

I crolli di Kroll

L'architettura di Lucien Kroll nasce dall'intersezione di due ispirazioni, un'inclinazione *movimentista*, nella quale a provocatori umori surrealisti si affiancano inquietudini *situazioniste*, e una vocazione al *pittoresco* solo apparentemente immersa in una sorta di incantata e ironica *ingenuità*. A queste due componenti va aggiunto un forte e motivato interesse per il problema della partecipazione, vista come l'esercizio di una democrazia di base che si fa riflessione creativa sull'abitare, *momento comunitario* che corregge radicalmente tutto ciò che il progetto di architettura contiene di autoritario. Tuttavia il risultato dell'impegno dell'architetto belga propone più di una riserva. La sua *azione modificatrice*, basata su una nativa energia plastica ricondotta a regola operabile, simula un processo biologico *spontaneo* mentre è la conseguenza di una progettazione altrettanto precisa di quella che ha dato luogo ai rigidi manufatti sui quali egli interviene; inoltre la sua idea di *variazione individuale* del tessuto residenziale non può contraddire la sostanza massificata dell'abitare contemporaneo, limitandosi di necessità a *travestirlo* con gli elementi di quella complessità ambientale che solo un altro tipo di società può produrre; infine, data l'impostazione del suo *metodo progettuale*, il linguaggio che ne costituisce l'espressione sembra configurarsi più come un esito largamente determinato dal contesto nel quale si esplica che come qualcosa che nasce da una scelta di *scrittura architettonica* dotata di una sua autonomia. Si tratta di riserve di un certo peso le quali, se pure non tolgono validità e suggestione alle operazioni di *ruderizzazione* che Lucien Kroll va compiendo da anni – i *crolli* di Kroll – le collocano su un piano concettualmente meno solido e innovativo di quanto possa sembrare, ferma restando la loro incontestabile carica poetica. Una carica poetica certo non del tutto rassicurante, intrisa come è di cupe anche se bene occultate risonanze nordiche e di un gusto altrettanto nordico per il bizzarro e l'inconsueto, un gusto nutrito di mitologie remote ma non perdute che è attraversato dalla predilezione per una dissoluzione caotica del mondo pervasa a sua volta da una nota persistente e acuta di *violenza iconica*.

Franco Purini